

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il convegno del PCI su cultura e città

Come cambiare il volto delle metropoli nelle quali il gigantismo convive con l'emarginazione? E' l'interrogativo al quale intende rispondere il convegno nazionale del PCI su «L'azione e il programma dei comunisti nelle regioni e negli enti locali per un nuovo avanzamento culturale», apertosi ieri a Roma con una relazione del compagno Aldo Tortorella della direzione.

L'incontro con gli amministratori di quelle giunte di sinistra che nei fatti hanno già avviato (dal '75 ad oggi) una vera e propria svolta nella politica culturale per le città, si concluderà domani, dopo tre giorni di dibattito, con un discorso del compagno Alessandro Natta della segreteria del PCI.

A PAGINA 2

Previsto per domani il reincarico a Cossiga

## Si tenta un governo tra dc e socialisti

Berlinguer: «Il nostro giudizio sarà dato al momento in cui una formula diventasse realtà» - Le altre dichiarazioni

ROMA — «Abbiamo con fermato al presidente della Repubblica — ha dichiarato ieri mattina Enrico Berlinguer al Quirinale — che il PCI resterà all'opposizione. Finché non si costituirà un governo di ampia unità democratica con un programma di dura lotta al terrorismo, di rinnovamento morale, di rinnovamento sociale e di distensione. Spetta agli altri partiti che rifiutano questa soluzione indicarne e trovarne altre. Ci auguriamo che questo venga fatto il più presto possibile».

Al segretario generale del PCI, che era accompagnato dal capigruppo della Camera e del Senato, Di Giulio e Perna, è stato ricordato dai giornalisti che tra le formule di cui ora si parla di più è quella di un governo bicoloro DC-PSI con l'appoggio repubblicano. Sappiamo benissi-

mo — è stato detto — che voi comunisti giudicherete da ciò che un governo come questo farà e da come sarà composto. Ma, in linea di massima, sarebbe questa una formula meno peggiore, o migliore, di altre?

Berlinguer ha risposto: «Il nostro giudizio non è preventivo: sarà dato al momento in cui una formula diventerà realtà».

Prima di Berlinguer e dei presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, il capo dello Stato aveva ricevuto i rappresentanti della Democrazia cristiana. E Piccoli aveva rilasciato dopo l'incontro una dichiarazione molto cauta, molto generica, perfettamente in chiave del resto con l'an-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

## Psi: sinistre astenute sulle tesi di Craxi

Hanno chiesto l'esclusione netta dell'ipotesi del pentapartito — Al Comitato Centrale 121 «sì» su 208 votanti

ROMA — Le sinistre socialiste si sono astenute sulla richiesta di Craxi di un «mandato ampio senza pregiudiziali» per trattare l'ingresso diretto del PSI in un nuovo governo. Nel voto sul documento conclusivo presentato al CC lo schieramento del segretario, al quale «è unito il gruppo dell'ex «lombardiano» De Michelis, ha raccolto così una maggioranza di misura: 121 «sì» su 208 votanti, circa il 59%.

Il «cartello delle opposizioni», forte di un 10%, ha voluto invece marcare con la sua astensione una riserva, non scelta circa le intenzioni di Craxi, sottolineando contemporaneamente la propria estraneità alla linea proposta per gestire la crisi. E a riprova di ciò, Claudio Signorile rendeva pubblica, ieri sera, la sua intenzione di non far parte della delegazione socialista-

incaricata di condurre le trattative.

Le note che hanno preceduto questa conclusione del CC socialista — giudicata «soddisfacente» dalla segreteria del PSDI — sono state, anche stavolta, convulse. E' parso a un certo momento, soprattutto dopo gli interventi della mattina di Lombardi e De Martino, che la divisione tra i due schieramenti potesse esprimersi in forma anche più netta, e cioè attraverso un voto contrario delle opposizioni, che avrebbe segnato l'autizzarsi della crisi interna.

Il fatto è che nella riunione notturna della sinistra lombardiana i giudici sulla relazione introduttiva di Craxi erano stati assai più allarmati.

Antonio Caprarica

(Segue in ultima pagina)

L'FBI ha eseguito gli ordini di cattura per bancarotta

## Presi a New York i Caltagirone

### Ancora qualche ora e erano in Sud America

Presi Gaetano e Francesco mentre Camillo è riuscito per ora a sottrarsi alla cattura — Ammanettati davanti al giudice



ROMA — Gaetano e Francesco Caltagirone

NEW YORK — Gaetano e Francesco Caltagirone sono stati arrestati ieri mattina nel centro di New York dagli agenti dell'FBI e più tardi sono comparsi davanti al giudice John Cannella. Le manette sono scattate mentre i due fratelli, ricercati da ben tre mandati di cattura internazionali, preparavano i bagagli per imbarcarsi alla volta del Sud America. Un terzo fratello, Camillo, anch'egli ricercato per il fallimento della società immobiliare e il clamoroso crack finanziario, non è stato ancora rintracciato ma l'FBI è convinta che si trovi ancora in territorio statunitense.

Gaetano e Francesco Caltagirone, secondo quanto si è appreso dalle prime scarse informazioni dell'FBI, sono stati trasferiti nel carcere di New York a disposizione delle autorità che dovranno ora

esaminare tutta la ricca documentazione giunta dall'Italia per l'estradizione. E' certo, infatti, che nel trattato italo-americano per l'estradizione dei ricercati è espressamente previsto il reato di bancarotta fraudolenta. E' questa infatti l'accusa contenuta in due dei tre mandati di cattura spiccati in tempi diversi dalla magistratura italiana e successivamente diramati dall'Interpol. Il primo è quello emesso dal giudice della sezione fallimentare (in via cautelativa e in assenza di iniziative da parte della Procura romana), il secondo è quello spiccato dal sostituto procuratore generale dopo che l'inchiesta penale-fantasma del Pm Piero era stata avocata dalla Procura generale.

Un terzo mandato di cattura, come è noto, è stato invece emesso (con buoni due

anni di ritardo) dal giudice istruttore Antonio Alibrandi, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi bianchi Italcasse, che ha portato all'arresto di una cinquantina tra banchieri, uomini d'affari e industriali. In questo caso l'accusa è concorsa in peculato e falso in bilancio.

I primi rapporti dell'Interpol all'FBI (e a tutti gli altri paesi del mondo) erano comunque di quasi due mesi fa. Che i Caltagirone si trovasse negli Stati Uniti era pure noto da tempo: fuggiti grazie a una generosa restituzione di passaporti da parte di Alibrandi e Piero ai primi dell'anno erano stati prima in Francia (a Parigi e nella lussuosa villa di Cap Ferrat) e poi a New York.

Nelle loro abitazioni l'FBI (Segue in ultima pagina)

Nuovo vertice antiterrorismo al Quirinale con i procuratori generali di Roma, Milano, Salerno, Napoli

## Oggi Pertini ascolta le richieste dei magistrati

A Roma udienze ancora sospese, contrastate assemblee

Continuerà anche oggi l'assemblea negli uffici giudiziari romani - Aspre discussioni sulle proposte da presentare all'esecutivo per l'ordine pubblico - Nel pomeriggio incontro con il prefetto e il questore - Riunito il Consiglio superiore

### Sigarette estere da oggi a 1.000 lire il pacchetto

ROMA — Forte aumento dei prezzi di vendita delle sigarette a partire da oggi. Quelle di marca estera costeranno 200 lire in più (1000 il pacchetto) mentre alcune marche di produzione nazionale subiscono un aumento di 50 lire, sempre per confezione da 20 pezzi. Lo ha deciso il ministero delle Finanze con un decreto che verrà pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale.

L'aumento stabilito per le sigarette estere, afferma un comunicato del ministero delle Finanze, corrisponde alle richieste dei fabbricanti stranieri e l'adesione, dice il comunicato, è obbligatoria in base agli accordi comunitari.

Per quanto riguarda i prodotti italiani l'aumento è di 50 lire a pacchetto ed è stato limitato ad alcune marche, lasciando invariati i prezzi, fra le altre, della sigaretta più venduta (MS) e delle nazionali e super senza filtro.

ROMA — Sale dalla massa dei magistrati la richiesta di sicurezza, è un potere dello Stato che preme sull'altro. Negli uffici giudiziari più esposti si continua a discutere, si protesta, si preparano documenti, si buttano giù elenchi di proposte: i magistrati vogliono provvedimenti dall'esecutivo, subito. Ancora a Roma il mallesere viene espresso nelle forme più dure: per il secondo giorno la macchina giudiziaria è rimasta ferma. Lo stesso accadrà oggi, con l'assemblea permanente dei giudici che continua.

E intanto proprio oggi si annunciano novità. L'attenzione è di nuovo rivolta al Quirinale, dove in mattinata il capo dello Stato presiederà un secondo vertice sul terrorismo. Stavolta, oltre ai ministri dell'Interno e della Giustizia, sarà presente una larga rappresentanza dei giudici: il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Zilletti, e i procuratori generali di Milano, Roma, Napoli e Salerno.

Per oggi pomeriggio, invece, è previsto al palazzo di giustizia un incontro tra i magistrati e i responsabili dell'ordine pubblico della capitale.

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 5)



BERGAMO — La vedova del giudice Galli con due dei figli ai funerali svoltisi ieri pomeriggio in forma privata

## Pecchioli: subito misure a tutela dei giudici

Il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Con gli omicidi di Salerno, Roma e Milano i terroristi intendono impedire alla magistratura l'adempimento del suo compito costituzionale di presidio della legalità e anche per tale strada colpire i fondamenti della nostra democrazia. Consapevoli della gravità e pericolosità di questo disegno, riteniamo che debbano essere assolute quelle misure che, nei modi più opportuni, restituiscano ai giudici l'indispensabile sicurezza per lo svolgimento delle loro funzioni.

Ci sono state sottoculazioni e gravi omissioni da parte del governo che ha lasciato l'amministrazione della giustizia priva delle strutture e delle risorse indispensabili e non ha adeguatamente sostenuto gli uffici giudiziari più impegnati nella lotta contro i terroristi. Su questo terreno si deve provvedere immediatamente con interventi amministrativi e legislativi, raccogliendo proposte avanzate dalla stessa magistratura, da noi comunisti e da altre forze democratiche per garantire oltre alla sicurezza una adeguata efficienza all'attività giudiziaria.

Ritornano in questo ambito le misure di riforma del processo penale e dell'ordinamento giudiziario e gli interventi di carattere tecnico indispensabili per la prevenzione e la repressione del terrorismo.

Con analogo impegno va rapidamente conclusa la riforma di polizia, attuata il coordinamento anche a livello periferico di tutte le forze dell'ordine e intensificata l'azione dei servizi di informazione e di sicurezza. La magistratura e gli altri corpi dello Stato devono, oggi in particolare, sentire la piena solidarietà di tutto il paese. La gravità del momento esige una nuova direzione politica del paese. Occorre un governo che sia in grado di governare davvero, traendo l'indispensabile vigore dalla partecipazione di tutte le forze democratiche e dal consenso delle grandi masse popolari.

Che esista una crisi di autorità, di classi dirigenti, nessuno è in grado di negare. Noi abbiamo detto di più, individuando il cuore di questa crisi nella contraddizione tra il bisogno oggettivo di rinnovamento e la viscosità conservatrice e protettiva del vecchio sistema di potere incentrato sulla DC. Ma attorno a questo problema sta salendo un polverone assurdo. Ieri si sono alzate molte voci di pulitici più o meno (dal «Giornale» a «l'Espresso» al «Manifesto») per indicare al ludibrio la «classe politica», i «partiti politici» come colpevoli in solido di quel che succede: aggravarsi del terrorismo, mancata risposta alla richiesta di sicurezza degli operatori pubblici e dei cittadini, e così via.

Si vuole così convogliare verso una indistinta corporazione di ladri di Pisciotta e classe politica lo sdegno e la preoccupazione della gente. E' un'operazione vecchia quanto il qualunque, quanto le correnti autoritarie di destra e gli sbandi nihilistici di certo estremismo. Rivolgendosi a questa entità indistinta, si può provarla delle colpe più contraddittorie: di non affidare tutto il potere alla polizia, oppure di non consentire al paese di diventare protagonista diretto della difesa della democrazia.

La prima cosa da notare è una certa qual vischiosità intellettuale di questi ragionamenti: per loro tutti sono «classe politica» ma loro si chiamano fuori. Montanelli, elezione candidature e preferenze elettorali, da risonanza ai peggiori muzzugni del «palazzo» ma ora fa l'innocente di fronte ai risultati. La Rosanda ha riempito un decennio di estremo

### Le risposte al terrorismo

## La «classe politica» ha nomi e cognomi

Quello che si è battuto per il risanamento dei corpi dello Stato, per la riforma democratica della polizia e della giustizia, quello delle trame di Stato, delle «deviazioni» di Rumor, Malizia e Miceli?

Quello che ha rivelato l'obiettivo antipoliziesco del terrorismo, che ha posto la questione dei suoi santuari e del suo uso politico da parte dei reazionari; e quello che si è ingigantito sugli «alti di famiglia», sulla presunta connessione storica e logica fra movimento operaio e eversione?

Ora si giunge a questo assurdo: che chi ha fin qui accusato il PCI di criminalizzare il dissenso, di inventarsi un pericolo inesistente per «liberarsi» violentemente da una contestazione alla sua sinistra, costui ora viene «rimproverato» di non combattere abbastanza efficacemente il terrorismo. Chi ha accusato di consentire all'abbassamento dei «livelli di libertà», ora ci richiama all'ordine perché non procediamo alla «autorencazione» popolare, cioè a qualcosa che assomiglia alle falangi libanesi.

Costoro possono chiamarsi «quanti quanto vogliono» ma rientrano a pieno titolo in una frazione di «classe politica» dedita ai giunchi d'ogni genere, meno quella della difesa coerente della democrazia.

Quello che, dinanzi al ricatto delle Br, disse di non

e. ro.

## Cossiga costretto a fare marcia indietro

Si torna a trattare per i servizi pubblici

Il ministro Giannini: «Il contratto degli enti locali poteva già essere fatto giovedì»

ROMA — Cossiga ha fatto marcia indietro. Praticamente isolato e pressato dalle severe proteste dei sindacati, delle autonomie locali, delle forze politiche e persino di alcuni ministri, il presidente del Consiglio dimissionario è stato costretto ad autorizzare la ripresa «tecnica» delle trattative sulle vertenze pubbliche. E' stato lo stesso Cossiga a comunicarlo a Lama, Carniti e Benvenuto con una nuova lettera dal tono risentito, con la quale prende atto della volontà dei sindacati di proseguire le trattative ma avverte che la ratifica di eventuali intese sarà lasciata in eredità al nuovo governo.

Gia' mercoledì riprenderà il negoziato per il contratto dei 630 mila dipendenti degli enti locali e regionali. Il salone di palazzo Vidoni — che le parti giovedì avevano dovuto disertare in seguito alla imposizione di Cossiga — tornerà ad essere la sede naturale del confronto. E' stato il ministro della Funzione pubblica, Giannini, a ufficializzare la convocazione al termine di una convulsa mattinata di iniziative di tutte le parti in causa.

Abbiamo incontrato il ministro proprio mentre cercava di mettersi in contatto col presidente del Consiglio uscente. E' sembrato indignato e offeso. «E' da ieri — ci ha detto — che sto tentando di dissuadere Cossiga. Sono credore di una risposta al fogramma con cui gli espo-

nerò tutte le conseguenze di un simile atto. Non trattare sarebbe una perdita secca per lo Stato». Giannini, poco prima era intervenuto nel dibattito sulla riforma dell'amministrazione pubblica promosso dalla CISL. Non aveva, però, replicato alla denuncia dei risvolti di questo caso fatto, nella relazione, da Franco Marini. «Si rischia — aveva sostenuto il segretario generale aggiunto della CISL — di vanificare ogni possibilità di un governo unitario e razionale delle contrattazioni nel pubblico impiego». Giannini risponde ora: «Sì, il rischio di una dispersione della parte pubblica esiste ed è grave. Il governo non ha gli strumenti giuridici per contrastare i

Comuni, le Province e le Regioni. Possono andare per conto loro, compromettendo la tenuta delle contabilità politiche ed economiche».

Ministro, ma perché non ha avvertito il presidente del Consiglio di questo pericoloso risvolto? «Ma perché non ne sapero nulla. Ho conosciuto la decisione leggendo il lungo documento intitolato da Cossiga sui limiti delle attività dei ministri nel corso della crisi. Un documento senza novità, salvo quel punto sette che sancisce la sospensione di tutte le trattative in corso. Mi ha sorpreso. Davvero, ancora non riesco

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)



rendiamogli quest'ultimo favore

Si è saputo ieri che il giudice istruttore Alibrandi, dopo avere interrogato gli imputati per lo scandalo dell'Italcasse incaricati a Milano, ha concesso la libertà provvisoria a uno solo dei richiedenti, Giorgio Costiglioli, componente del collegio dei sindaci dell'istituto, ma l'ha negata al prof. Giordano Dell'Amore, non credendo che l'imputato versasse in stato di grave infermità, dal momento che (citiamo il giorno) «fino al giorno del suo arresto ha svolto una intensa attività come dirigente di istituti finanziari e non ha avuto difficoltà a intraprendere viaggi».

Tutto questo è rigorosamente vero, ma il giudice avrebbe servito ancor meglio la verità, se avesse motivato la sua decisione di non concedere la libertà richiesta con queste due sole parole: «per virtù». Perché pochi come Dell'Amore incarnano il simbolo della nostra classe dirigente e spiegano lo sfascio morale in cui essa ha precipitato il nostro Paese. Se l'imputato quando fu interrogato l'altro giorno avesse tentato di giustificare il suo comportamento dichiarando di aver servito così il suo partito e gli eliti del suo partito, non sarebbe per questo meno colpevole, ma gli si dovrebbe riconoscere almeno un certo coraggio, una qualche ostinata virilità. Si potrebbe dire di lui: «Non è stato un uomo dabbene, ma è stato almeno un uomo». Invece questo personaggio, già ministro, già presidente della Associazione bancaria, già presidente per un numero infinito di anni della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, il più grande istituto del suo ramo, rettore di università, docente di «tecnica bancaria», aspirante tra i più quotati al governo della Banca d'Italia e titolare di almeno altre dieci o venti cariche ambiziose, quando si è trovato davanti al magistrato ha saputo dire queste sole parole: «Decideva tutto Arcore: io firmavo e non gli e neppure venuto in mente che egli più di ogni altro poteva, anzi doveva, pretendere il rispetto delle prescritte procedure e, al caso, fare una cosa alla quale siamo sicuri che non ha mai, neppure per un istante, pensato: sbattere la porta e andarsene».

E da uomini di questa stoffa che noi siamo governati, ed è da uomini di questa spina dorsale che il PCI dovrebbe essere giudicato. In galera o in libertà sono dei poveri stracci, ai quali non possiamo che rendere un ultimo favore: vergognarci per loro.

Fortebraccio

In 315 hanno firmato un appello ai «nove»

## I deputati a maggioranza: «sì» ai Giochi di Mosca

ROMA — Sul sorte dei giochi olimpici, trecentoquindici deputati italiani — la maggioranza assoluta della Camera — si sono pronunciati per il «sì» alle Olimpiadi di Mosca, ed hanno sottoscritto un appello, aperto ad altre adesioni, e rivolto ai ministri degli Esteri e dello Sport dei nove paesi della CEE.

Le vostre decisioni e i vostri orientamenti in merito alle Olimpiadi di Mosca e alla minaccia di boicottaggio — è scritto nella lettera — avranno un peso decisivo. Noi parlamentari italiani di diversa tendenza politica e ideale, consapevoli della necessità di difendere l'esistenza e il ruolo del movimento sportivo internazionale che, per il suo carattere e le sue finalità, costituisce di per sé un contributo all'affermazione dei valori di pace e di progresso umano, vi chiediamo rispettosamente di salvaguardare l'autonomia e l'ef-

g. f. p.



# I ponti tra l'Europa e il mondo che cerca d'emergere

## Una delegazione del PCI da Indira Gandhi

Messaggio di Berlinguer al premier  
Una fitta serie di incontri  
con il Partito del Congresso,  
con i due PC indiani,  
con i primi ministri del  
Bengala occidentale e del Kerala



ROMA — E' rientrata ieri la delegazione del PCI, composta dai compagni Giuliano Pajetta del CC e Carlo Gueffi del Direttivo del CSEPE, che si è trattata in India per due settimane.

A Delhi la delegazione del PCI ha avuto incontri con la Segreteria del PC indiano, con l'Ufficio politico del PC indiano (marxista) e con il segretario del Partito del Congresso incaricato delle questioni internazionali, Buta Singh. I compagni Giuliano Pajetta e Gueffi sono stati

ricevuti dal primo ministro Indira Gandhi a cui hanno consegnato un messaggio personale di Enrico Berlinguer. Ne è seguita una lunga e cordiale conversazione sui problemi della situazione internazionale e su quelli dei due Paesi.

La delegazione del PCI che ha avuto numerosi incontri con personalità del mondo politico, universitario e giornalistico, si è poi recata a Calcutta, Madras, Bombay e Trivandrum, capitale del Kerala; in queste città ha incontrato gli esponenti dei partiti della

sinistra indiana e ha avuto ampi colloqui con i primi ministri dei governi del Bengala occidentale e del Kerala. I giornali indiani hanno dato rilievo alla visita della delegazione del PCI, del quale hanno sottolineato le posizioni in politica estera e il significato dello stabilimento di contatti ufficiali tra il PCI e il PC indiano (marxista) e tra il PCI e il Partito del Congresso. NELLA FOTO: I compagni Giuliano Pajetta e Gueffi durante il colloquio con Indira Gandhi.

## I «poverissimi» tra est ed ovest

Schiacciati come siamo tra gli «euromissili», la spinta alla «guerra fredda», la rincorsa al riarmo, il confronto militare nell'«area di instabilità» con l'intervento sovietico in Afghanistan e l'invio della flotta USA nell'Oceano Indiano, è sempre stato tornare a scoprire una matina che nel mondo ci sono un miliardo di pezzetti, di disperati, di affamati, insomma di «poverissimi».

In Italia, il PCI ha colto da tempo la stretta correlazione che esiste tra l'escalation di sviluppo e i rapporti est-ovest e quella di far decollare il dialogo nord-sud. Willy Brandt ha intrapreso un lavoro, insieme a personalità del mondo sviluppato e sottosviluppato, che è arrivato alla conclusione che oggi bisogna creare un «nuovo ordine economico internazionale» e vogliamo salvare i nostri figli e i figli dei nostri figli dalla catastrofe.

## Il «Labour» auspica più contatti tra PC e PS

Documento della direzione sull'«eurocomunismo» - Prospettive della sinistra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Rafforzare e qualificare i contatti fra partiti comunisti e socialisti dell'Europa occidentale per una verifica autonoma delle rispettive posizioni che permetta di affrontare con rinnovato impegno i grandi nodi e obiettivi economico-sociali posti dalla crisi in corso. La necessità di un dialogo continuo tra le forze di sinistra interessate ad una soluzione positiva dei problemi comuni su scala continentale, viene riaffermata in un opuscolo laburista presentato l'altra sera alla Camera dei Comuni dagli onorevoli Eric Heffer e Stuart Holland.

Il significativo documento è stato elaborato dalla sottocommissione per gli affari europei sotto l'egida della direzione laburista come proposta organica per un ulteriore esame e dibattito. Il testo mette particolarmente in luce la storia, il ruolo, le caratteristiche e l'articolazione dell'«eurocomunismo» sin dalla sua nascita dopo gli avvenimenti di 12 anni fa in Cecoslovacchia. Da qui procede ad un esame dettagliato della collocazione dei singoli partiti comunisti dei vari paesi europei, sottolinea lo sviluppo della loro politica e dei

loro rapporti internazionali, ne valorizza l'azione democratica a stretto contatto con gli interessi delle grandi masse popolari, ricorda infine il processo di costante aggiornamento teorico negli orientamenti pratici e ideali. Il punto di riferimento di tutto il discorso sono le grosse questioni poste dall'attuale momento economico, le tendenze che si manifestano nella ristrutturazione capitalistica, i bersagli e le contraddizioni che sono andati delineandosi nell'ottica multinazionale, la sfida sociale che tutto questo porta alla capacità di intervento delle forze politiche che si battono per lo sviluppo, il progresso, il rafforzamento della vita democratica e delle garanzie civili.

C'è bisogno di avanzare proposte di soluzione in una dimensione più larga, quanto meno al livello dell'Europa occidentale. Tali idee e suggerimenti concreti — afferma il documento laburista — possono solo emergere da un dialogo al quale partecipino tutte le principali forze socialiste europee. Non è certo possibile negare una dimensione e uno spazio, fra tali forze, ai partiti comunisti dell'Italia, della Francia e della Spagna. Nell'illustrare i motivi che hanno condotto alla pub-

blicazione dell'importante analisi laburista dell'«eurocomunismo», il segretario del partito Ron Hayward ha, dal canto suo, affermato che: «Abbiamo ritenuto che fosse necessario per favorire un migliore apprezzamento, un giudizio più ragionevole ed equilibrato, rispetto alle questioni trattate».

Passando in rassegna i contatti esistenti e l'invito ripetutamente espresso ai rappresentanti dei partiti comunisti come osservatori ai congressi annuali laburisti di questi ultimi anni, l'onorevole Heffer ha detto: «Lo scopo è che, da tale visita, il laburismo possa conoscere e intendere meglio la natura e gli sviluppi dell'eurocomunismo, rispondendo alle domande dei giornalisti, Heffer ha proseguito illustrando il carattere dei partiti comunisti, come quello italiano, quale forza democratica, capace di discutere un consenso di massa».

Gli autori dell'opuscolo scrivono che «la frattura del 1919-20 fra i partiti socialisti europei» dovrebbe essere rianimata anche se per ora, in vista del ravvicinamento non presenta una prospettiva facile né rapida. Ottocento, in sede storica, e difficoltà presenti non devono però distrarre dall'importanza del compito né scoraggiare chi si appresta. L'onorevole Stuart Holland, intervenendo a sua volta, ha riconosciuto l'entità delle resistenze negative che possono ancora frapporsi, all'interno del partito laburista, alla conclusione di un dialogo con i PC europei.

Antonio Bronda

## Berlinguer in Cina Che pensa Belgrado

Dal corrispondente

BELGRADO — Commentando la prossima visita del compagno Berlinguer in Cina, il quotidiano belgradese «Politika» in un ampio editoriale dal titolo «Per il dialogo e la comprensione», la giudica «di grande importanza per il movimento operaio e per il mondo in generale».

«I nostri rapporti con le altre forze socialiste europee — ha detto Pajetta — sono un elemento dell'Europa di domani». E proprio perché la situazione è difficile e complessa, occorre intensificare questi sforzi di collaborazione tra tutte le forze della sinistra europea. Pajetta ha accennato in proposito ai contatti del PCI con i socialisti democratici tedeschi, inglesi, scandinavi, con i socialisti francesi, all'annuncio del viaggio di Berlinguer in Cina, alle delegazioni che si sono recate recentemente in India, in Algeria, all'intensa attività di liberazione del continente africano.

Parlando dell'Afghanistan, Pajetta ha ribadito la posizione comunista secondo la quale la crisi acuta che si è aperta in quella zona non deve diventare l'occasione per un rilancio della guerra fredda, e ogni ricerca di soluzione pacifica del conflitto deve partire dal presupposto che l'Afghanistan deve poter decidere da se stesso nel rispetto dei principi di autodeterminazione, di indipendenza e di sovranità.

Arturo Barioli

mostrato che ogni deviazione da questo principio ha avuto sempre gravissime conseguenze.

Considerando inoltre che sia il PCI come il PC cinese hanno costituito e costituiscono una speciale e significativa componente del movimento operaio internazionale, è possibile, guardando al prossimo viaggio di Berlinguer, trovare la conferma — conclude «Politika» — che il processo di indipendenza e autonomia dei partiti nella scelta delle vie per la costruzione del socialismo, come venne affermato alla conferenza di Berlino, non può essere arrestato.

s. f.

## A Montecassino quasi un vertice mondiale

Nostro servizio

MONTICASSINO — Gli ambasciatori sovietico, americano e di tutti i paesi europei dell'est e dell'ovest, compreso quello canadese, hanno ascoltato ieri a Montecassino — in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto, patrono d'Europa — un messaggio del Papa che invitava i loro governi a favorire la pace e la cooperazione tra i popoli. Il messaggio di Giovanni Paolo II è stato letto dal segretario di Stato Casaroli il quale, pronunciando un discorso, ha auspicato

«una pace sicura e feconda tra i popoli europei» e ha aggiunto che proprio la pace «può essere fondata solo sulla giustizia, che comporta il riconoscimento ed il rispetto dei diritti di tutte le nazioni, di tutti gli individui, della loro libertà e della loro uguaglianza», con un esplicito riferimento quindi all'esigenza della cooperazione tra paesi ricchi e poveri. Al termine della cerimonia i diplomatici, insieme con numerosi vescovi, hanno partecipato a un pranzo offerto dai monaci nel refettorio dell'abbazia.

al. s.

# Si tenta un governo tra dc e socialisti

(Dalla prima pagina)

damento della riunione della direzione democristiana del giorno prima, nel corso della quale i nuovi dirigenti del «preambolo» si erano ostinatamente rifiutati di precisare la linea sulla quale si sarebbero mossi sia nel quadro delle consultazioni con Pertini, sia nei rapporti con le altre forze politiche: il segretario democristiano ha detto che il suo partito darà un contributo «nello spirito della solidarietà nazionale, per la formazione di un governo di larga corresponsabilità con la più ampia maggioranza possibile». Quale governo? E su quali basi? Ogni domanda rivolta ai nuovi dirigenti è rimasta senza risposta. Essi hanno indicato a Pertini — così come avevano deciso i gruppi parlamentari — un solo nome, quello del presidente uscente Francesco Cossiga. Secondo tutte le previsioni, è a lui che dovrebbe toccare l'incarico che Pertini affiderà nella mattinata di domani.

Ambiguità, tortuosità, manovre tattiche non fanno difetto in queste ore, all'interno del DC. Dietro il riserbo ufficiale, si sa comunque che si parla dell'ipotesi di un governo con la partecipazione della DC e del PSI, secondo un patto del quale dovrebbe essere partecipante anche il partito repubblicano. A questo tipo di governo dicono di cre-

dere tanto i dorotei, quanto Fanfani. L'«area» Zaccagnini e la corrente di Andreotti, dopo una riunione congiunta, hanno manifestato «piena disponibilità» nei confronti della prospettiva di un governo bicolore come quello di cui si parla, affermando che essi vedrebbero una soluzione del genere come un «passaggio obbligato» per assicurare lo sviluppo della politica di solidarietà nazionale. Un esponente della sinistra, Clemente Mastella, ha ribadito: se un governo come questo nasce quale espressione di una linea di solidarietà, la nostra disponibilità è totale; e, «dopo il voto sulla politica estera, questo evento sarebbe un ulteriore e significativo scacco per l'attuale gruppo di maggioranza, il cui legame interno è solamente aritmetico». Andreotti non si è riferito espressamente alla formula DC-PSI, ha ricordato soltanto che non è previsto «da nessun trattato accademico che le soluzioni debbano essere di tipo «classico», poiché «sono i politici a dar vita a modelli e formule adatti alle circostanze» (riferimento alle forme passate di solidarietà democratica, e ad altre «modelli»). Gli zaccagniniani pongono invece una domanda ai socialisti, per chiedere come essi intendano la «terza fase» preconizzata da Aldo Moro. Si vogliono collocare — dicono — su di un terreno di solidarietà nazionale, op-

pure puntano solo a spingere la DC a destra? Ma l'ipotesi di un governo basato essenzialmente sul reincontro della DC e del PSI, appena presentatasi all'orizzonte, fa già discutere in tutti i partiti, a partire da quello democristiano e da quello socialista. Non è per caso che il Comitato centrale socialista — riunito per dare un mandato a Craxi sulla condotta da tenere nel corso della crisi — si sia concluso con un voto finale che ha visto il «cartello» delle sinistre astenersi, per marcare un atteggiamento di riserva nei confronti della segreteria e delle sue tesi. Una divisione non altrettanto drastica, ma che in qualche modo ricorda quella che si determinò nell'ottobre del 1976, al congresso democristiano. La discussione tra i socialisti, come quella tra i dc, riguarda il «segno» che potrà avere la prossima soluzione governativa. Craxi, il cui colloquio ha concluso le consultazioni al Quirinale, ha detto di avere illustrato a Pertini le conclusioni del CC socialista ed ha aggiunto di non avere formulato proposte specifiche quanto al PSI attende dalla DC una indicazione che valga ad accettare se esistono le condizioni per un negoziato.

I repubblicani hanno affrontato il problema di un eventuale ritorno del PSI al governo con cautela, e senza

preclusioni. Spadolini, dopo il colloquio con Pertini, ha dichiarato che ciò che occorre è un programma di emergenza — solo la definizione di questo programma — ha soggiunto — «consentirà di individuare le forze disponibili», in una linea che «non sia di rottura con la solidarietà nazionale ma si preoccupi di realizzare le convergenze necessarie a garantire autorevolezza e prestigio all'esecutivo». Successivamente, il segretario del PRI ha avuto colloqui con diversi dirigenti democristiani. Da quel che si è saputo, egli ha consigliato i modi giudicati migliori per arrivare a un'intesa di governo. Non vuole, soprattutto, che il gran parlare che si sta facendo di «colore prefabbricato» — agli occhi dell'opinione pubblica — una specie di esclusione preventiva del PRI dal governo. In sostanza: il PRI non è contrario, ma non vuole che si predetermini una soluzione politica-programmatica; vuole avere una parte, un ruolo, nella ricerca dello sbocco politico della crisi.

PSI e PSDI hanno confermato la loro fiducia nella possibilità e nella bontà del tentativo. Lo hanno detto a Pertini, e lo hanno ribadito dopo un incontro Pietro Longo-Zanone. Tutti i loro sforzi saranno rivolti — è chiaro — a premere sulla DC e sul PSI per evitare un loro sbarco dal governo.

## PSI: sinistre astenute sulle tesi di Craxi

(Dalla prima pagina)

e duri di quanto lasciassero supporre le prime reazioni dei principali esponenti. Non solo si insisteva — come già aveva fatto Signorile — sulla necessità che il documento finale contenesse (contro la volontà dello schieramento craxiano) un «no» esplicito a ogni ipotesi di pentapartito, anche a guida socialista. Ma venivano alla luce preoccupazioni più di fondo: il timore, anzitutto, che in prospettiva la «generica proposta» di Craxi portasse il partito ad abbandonare il suo ruolo di forza di sinistra, «per dedicare il PSI — osservava Franco Bassanini — su posizioni liberaldemocratiche»; e da qui, la preoccupazione di un allentarsi dei rapporti con le forze di sinistra, e la dichiarata ostilità all'assunzione di dirette responsabilità di governo, come chiedeva Craxi.

E ieri mattina, quando Riccardo Lombardi è andato alla tribuna del Comitato centrale, nella sala del Palazzo dei Congressi all'EUR, i margini per una ricomposizione sono sembrati restringersi ulteriormente. La sua è stata una proposta radicalmente alternativa a quella di Craxi: «una soluzione drammatica come quella che il paese attraversa», il «PSI non può limitarsi nelle formule e nei voti accettati o dati. Al Presidente della Repubblica dobbiamo avanzare una sola proposta, un governo di salute pubblica, facendo appello agli altri partiti perché essi abbandonino le pregiudiziali». Un governo, quindi, che si iscrive nella logica di una coalizione di emergenza, la quale rimane per Lombardi la sola proposta forte; e a Craxi il leader della «sinistra» ha appunto rimproverato di non aver sostenuto in realtà una battaglia attorno a questa indicazione.

Franco Petrone

nonatrice dovrebbe essere garantita dalla sola presenza socialista», tanto che si tratti di un tripartito DC-PSI-PRI che, ancor peggio, di un pentapartito («una formula assolutamente e radicalmente inaccettabile»). «Né possiamo lasciarsi illusioni», ha esortato Lombardi — sulla forza innovativa di un governo anche a direzione socialista —, con una parte maggioritaria della sinistra all'opposizione, e in una realtà drammatica del Paese, l'unica via di uscita sarebbe dunque un impegno di tutta la sinistra a «far cedere con l'astensione un governo con la contropartita che le altre forze, e principalmente la DC, si impegnino a rendere possibile le amministrazioni di sinistra in periferia dove esse non raggiungono la maggioranza assoluta».

Subito dopo De Martino confermarono anche per il suo governo l'ipotesi di ingresso del PSI al governo era da respingere. I socialisti — ha detto — non possono che riaffermare la loro linea per un governo di unità democratica; e per la soluzione della crisi, possono al massimo «garantire il loro appoggio», evidentemente dall'esterno, a un gabinetto che abbia come fine la ripresa della politica di unità nazionale (ad esempio, un DC-PSI). Nella stessa tenore, il PSI deve cercare una intesa più stretta con il PCI e le altre forze di sinistra.

Dopo questi interventi molto duri, Ciricchio, anche lui della «sinistra» lombardiana, ha cercato — pur mantenendo ferme le critiche all'impostazione di Craxi — di delineare un possibile terreno di compromesso. Ma respingendo comunque la richiesta di un «mandato di fiducia» da parte del Parlamento, ha detto che il suo partito non si può limitare a un «no» alla proposta di Craxi, ma deve avanzare una sola proposta, un governo di salute pubblica, facendo appello agli altri partiti perché essi abbandonino le pregiudiziali. Un governo, quindi, che si iscrive nella logica di una coalizione di emergenza, la quale rimane per Lombardi la sola proposta forte; e a Craxi il leader della «sinistra» ha appunto rimproverato di non aver sostenuto in realtà una battaglia attorno a questa indicazione.

## Servizi pubblici: Cossiga fa marcia indietro

(Dalla prima pagina)

capire cosa c'è dietro». Ricordiamo l'intervento fatto poco prima. Giannini aveva sostenuto che le strutture dell'amministrazione pubblica «sono sostanzialmente quelle della riforma del 1923, che sono come modello la centralità dello Stato e la centralità della burocrazia». Ministro, ma il potere politico a quale anno è fermo? «Si è articolato notevolmente, ma rimangono posizioni vecchie, del tipo anni '50».

Parliamo, ora, della trattativa per il contratto dei dipendenti degli enti locali. A che punto era? Le posizioni si erano acciaccate fortemente. Se ieri ci fossimo messi attorno a un tavolo avremmo potuto chiudere la vertenza con reciproca soddisfazione. L'atto d'arbitrio di Cossiga non è riuscito a innescare quella spirale di confusione e di allarmismi che forse voleva provocare. Basti vedere cosa succede nelle ferrovie per lo sciopero a singhiozzo degli autonomi.

Per la giornata è iniziata con le assemblee nei posti di lavoro. A Roma i primi a riunirsi, con gli assessori dell'Amministrazione democratica, sono stati i netturbini che già da qualche giorno attuavano uno sciopero ad oltranza. Il clima era incandescente. La reazione immediata spingeva a continuare lo sciopero. Ma poco a poco il senso di responsabilità è prevalso: ci si è chiesto a chi serve

l'aspirazione, la «guerra» tra i lavoratori e i cittadini. Così, alle 8.30, i netturbini erano nuovamente al lavoro. «Non muoviamo il fianco a chi vuole speculare», ci ha detto un delegato durante una pausa della riunione tra i sindacati e l'Associazione dei Comuni e l'Unione delle province. Si, perché il confronto è continuato, senza i rappresentanti del governo. Ed entrambe le delegazioni hanno

approvato un documento congiunto con quale sottolineano come sia il governo a «sottostare a un preciso dovere» e ribadiscono la reciproca volontà «di funzionare con ogni sforzo in favore del servizio essenziale per la vita delle comunità».

«Una prova di responsabilità», come l'ha definita il segretario confederale della CGIL, Giunti, al termine della riunione di ieri sera tra le segreterie della Federazione unitaria e dell'organizzazione di categoria. «Questo ha aggiunto — non è né un sindacato accanito, né un sindacato accanito, è un sindacato che interviene costruttivamente». Il riferimento è alla lettera che Lama, Craxi e Benvenuto hanno inviato alle direzioni dei partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, PR e PDUP, con la quale si esprime l'esigenza di avere un governo capace di dare risposte adeguate all'ampiezza e qualità dei problemi presenti nella società italiana».

pubbliche o parastatali non sono distribuiti in modo equitativo».

## Caltagirone

(Dalla prima pagina)

ha sequestrato bagagli e oggetti personali. Caltagirone, probabilmente, avevano capito che per loro le cose si andavano mettendo male. Per questo stavano per prendere il volo verso il Sud America. In due diversi Stati degli USA l'Fbi ha infatti sequestrato i due «jet» di loro proprietà, con i piani di volo pronti. Alle 15 (ora locale) i due Caltagirone sono compariti davanti al giudice ammministrativo e sono stati agitati dall'Fbi. Fino a pochi minuti prima erano rimasti nelle celle attigue al palazzo di giustizia dove già si trovavano, per il processo a loro carico. Michele Sindona e Carlo Bordini. Un giornalista americano, vissuto per molti anni in Italia ha detto: «La Corte federale è diventata come il palazzaccio di Roma». In aula ha preso la parola il difensore di Francesco Caltagirone che ha spiegato come il suo cliente era stato costretto alla fuga per «motivi politici» e come lo scandalo dovuto alla vicenda, aveva fatto «cadere il governo italiano». Più tardi, per i Caltagirone, è stata chiesta la libertà su cauzione, ma il magistrato John Cannela l'ha negata per «la gravità del caso».

## Il ruolo delle sinistre per l'Europa di domani

Dibattito con Pajetta alla Commissione CEE - Guardare oltre il continente

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Conferenza dibattito giovedì sera con Gian Carlo Pajetta a Palazzo Berlaymont, il gigantesco edificio a croce che è sede della Commissione delle comunità europee. Avvenimento politico di grande rilievo, anche se non è la prima volta che un dirigente comunista italiano si impegna in queste sale in un dibattito sui problemi politici internazionali; ed espressione di una volontà democratica, di una richiesta di partecipazione a tutti i livelli che la sezione del PCI di Bruxelles intende sollecitare e stimolare ad ogni occasione.

Funzionari di ogni grado degli organismi comunitari, giornalisti, rappresentanti o osservatori di altri partiti hanno affollato la sala ed hanno dato vivacità al dibattito sul ruolo dell'Europa nella crisi internazionale. Presente tra gli altri anche l'ambasciatore d'Italia in Belgio, Natali.

Era inevitabile che affrontando un tale tema si arrivasse ad un esame critico della presidenza di turno del

la Comunità affidata dal dicembre scorso all'Italia. E Pajetta ne ha fatto un giudizio negativo: tre mesi di questa presidenza sono già passati e le iniziative sono state scarse e deboli, se non del tutto assenti, e ciò che rischia che i prossimi tre mesi passino ancora più vuoti dei precedenti.

Le critiche di Pajetta tuttavia non si fuggono da toni distruttivi, ma hanno mirato anzitutto a stimolare gli organismi dell'Europa comunitaria perché colgano ciò che sta cambiando e ciò che può cambiare nella situazione internazionale. Per avere un ruolo nuovo ed adeguato, l'Europa, che non è più dominata e colonizzata, non può e non deve rassegnarsi ad uscire dalla scena internazionale, in una visione bipolare del mondo diviso in due blocchi contrapposti.

E' un problema che si pone anche alla sinistra europea e alla cui soluzione i comunisti italiani stanno da anni cercando di contribuire con un'intensa attività diretta a mantenere e a consolidare su una base di auto-

boicottaggio nella capitale sovietica in ginocchio sotto scorta di concentrazioni e di «Coca Cola» che potrebbero venir usate durante le Olimpiadi. Gli affari sono proprio affari e — nonostante Carter — gli americani restano maestri.

## Il colmo del boicottaggio

Il colmo del boicottaggio dei giochi olimpici di Mosca è stato raggiunto dalla «Coca Cola» che diventerà spettacolo e atleti pur aderendo ufficialmente alla richiesta, al punto di boicottaggio formulata da Carter. La compagnia americana ha infatti pre-

imboicottaggio nella capitale sovietica in ginocchio sotto scorta di concentrazioni e di «Coca Cola» che potrebbero venir usate durante le Olimpiadi. Gli affari sono proprio affari e — nonostante Carter — gli americani restano maestri.